



PAGNAMENTA GIACOMO

Sacerdote Salesiano

Barbengo, 21 dicembre 1921

Lugano, 27 novembre 1987

Il 27 novembre 1987 il sacerdote salesiano Don Giacomo Pagnamenta ha terminato la sua corsa terrena, purificato da un lungo soffrire.

Era nato a Barbengo, ridente paesino, adagiato sui fianchi delle pittoresche colline del Luganese, il 21 dicembre 1921, a rendere doppia la gioia natalizia di quell'anno alla sua famiglia, di estrazione contadina, animata dalla presenza di sei figli, di cui Giacomo era il primogenito.

L'ambiente era quello di una sana vita familiare, scandita dal lavoro quotidiano dei campi e dei boschi, fatta di sacrifici e ravvivata da un grande affetto reciproco.

Da quell'ambiente semplice uscirono poi due vocazioni, la sorella Chiara, suora cappuccina di clausura e Giacomo salesiano.

L'esperienza insegna che le vocazioni maturano in ambienti umili e animati da intenso amore umano e cristiano.

Fatte le Scuole Elementari e dell'obbligo al paese, aiutò il padre nel disbrigo del lavoro dei campi e dei boschi, fino all'età di 25 anni.

Diede segni di vocazione, militando nell'Azione cattolica. Prese a cuore l'apostolato dei ragazzi e dei giovani, curando la loro vita cristiana con ritiri e corsi di formazione.

Presentatosi al Vescovo Mons. Jelmini, per dare seguito alla voce di chiamata che portava dentro, venne indirizzato dal presule alla vita salesiana, poichè in seminario non c'era posto per vocazioni tardive. Passò un anno all'Istituto Elvetico per mentalizzarsi sulla nuova scelta vocazionale. Ne fu convinto. A Casale Monferrato nel '47, in un biennio, completò i suoi studi medi.

Superò la prova del noviziato a Morzano nel '50, coronandolo con la professione religiosa. Per il tirocinio e il completamento degli studi liceali fu a Novara, dove conseguì la maturità scientifica, passando poi a Foglizzo nel '56 per gli studi filosofici.

Terminati gli studi teologici, fu ordinato sacerdote a Bollengo il primo luglio 1959.

Salesiano sacerdote a Muzzano fu consigliere di disciplina in un ambiente di scuola e di lavoro. Dopo un anno approdò a Lugano, in qualità di assistente e insegnante, dove profuse con salesiana passione le sue doti a servizio dei giovani nell'insegnamento delle lettere.

Maturo a un servizio più grande, fu nominato direttore dell'aspirandato di Mirabello e la carica divenne un peso che sopportò per un anno, pur continuando a portarlo - sempre in qualità di direttore - a Maroggia, ritenuto luogo ideale, conforme alla psicologia del buon Don Giacomo.

E fu ancora un calvario. Il potere lo consumava. Sollevato dalla ostica incombenza, ritornò a Lugano come insegnante.

Ci si accorse subito che qualcosa era cambiato nei meccanismi della sua vita.

Volto al pessimismo e quasi alla tetraggine si scontrava con la realtà quotidiana che gli usurava la vita e lo rendeva sempre più impari a compiti che comportassero qualunque responsabilità.

Ben presto si ebbero le spiegazioni a tali progressive manifestazioni abnormi, fatte di malcerta deambulazione, di grafia scoordinata, di parlare incespicante, di amore alla solitudine e magari al buio.

Prima diagnosi: morbo di Parkinson, corretta poi in un esame specialistico a Berna, che sentenziò: processo irreversibile di calcificazione arteriosa alla testa. Nella pratica non cambiò nulla e il progresso della malattia gli tolse l'uso della parola e delle gambe. A questo punto i parenti lo vollero nella casa paterna al proprio paese.

Curato con amore dalla mamma anziana, dalle sorelle, confortato dalla presenza dei fratelli e dei nipoti, venne tolto dal suo isolamento, a cui era condannato. Incominciò per lui la vita in carrozzella,

che gli consentiva per altro di arrivare all'Istituto, accompagnato dai suoi cari, per la messa festiva domenicale, a cui partecipava come conceleberrante di devozione, per vivere un momento l'ambiente salesiano, che portò sempre dentro con infinita nostalgia, che tradiva dallo sguardo e dal volto, atteggiato a sorriso.

Nonostante le cure affettuose dei famigliari, il male si rivelò devastante e inesorabile. Ricoverato d'urgenza all'ospedale civico di Lugano per una embolia polmonare, repentinamente sopravvenuta, ogni terapia d'urto si rivelò vana.

Dopo inaudite sofferenze e nuove complicazioni, terminò la sua corsa mortale all'età di 66 anni.

I funerali celebrati nella cappella dell'Istituto ebbero larga eco di rimpianti per un salesiano probò e pio.

PROFILO

Primo di sei figli imparò presto dal padre la dura legge del lavoro dei campi, fatica a cui si sottopose con grande dispendio di energie. L'amore al lavoro e la temperanza sono messaggi che vengono dalla vita contadina, imparati in prima persona dal buon salesiano in divenire. Integrando nelle virtù domestiche anche l'amore all'apostolato per i giovani, si delineò nella sua vita una chiara vocazione di indirizzo salesiano, molto ben in linea con tante figure esemplari di fior di salesiani ticinesi, quali Don Abbondio Anzini, Don Pietro Cattori, Don Giuseppe Lepori, Don Giovanni Pedrazzini, Don Samuele Vosti, Don Vincenzo Madonna, che hanno grandemente onorato la Congregazione in patria e all'estero, intermediari del fascino di Don Bosco su generazioni di Ticinesi.

Il Vescovo Jelmini, a cui Don Pagnamenta si era rivolto in offerta vocazionale, lo indirizzò verso Don Bosco e fu salesiano.

Le costanti della sua personalità, che costituirono il suo nobile vanto, furono il lavoro e la preghiera, il tutto con tanta naturalezza e disinvolture come abitudine acquisita in un continuo e convinto esercizio.

Parco di parole, largo di sorrisi, riservato e meditativo, aveva un mondo interiore, alimentato di penitenze personali e di costante orazione.

Fedele alla comunità e alle sue pratiche, di vita sacerdotale integerrima, sempre pronto al servizio, ha saputo essere rigido con se stesso e quadrato con gli altri, mai facile alle indulgenze verso il mondo.

Non ha mai voluto dar spettacolo con il suo faticare quotidiano, essere uomo e prete di gratuita notorietà, per cui quando fu nominato direttore e quindi salesiano in evidenza, vicedonbosco nella comunità, si sentì come schiacciato dal peso della responsabilità. Divenne scrupoloso, restio alle decisioni, intimidito da ipotesi di inconvenienti nell'esercizio dei suoi poteri decisionali, mentre aumentava in lui il bisogno di testimonianza religiosa, di fedeltà alla regola, di penitenza riabilitante.

Liberato dalla carica, tornò al lavoro della scuola, dove seppe spendersi per tutti e per ognuno con energia e fedeltà alla monotonia del quotidiano, a cui il carattere lo inclinava per la sicurezza che dà la ripetitività dell'orario e delle azioni conseguenti.

Resistette sulle frontiere del lavoro, finché la salute lo resse. Poi vinto dal male, cedette con molta riluttanza.

Costretto alla solitudine e alla immobilità, si rifugiò nella preghiera incessante per infondere al suo patire virtù e acquistare coraggio per gestire nella serenità e nella dignità la sua grande sofferenza, preoccupato di non crearne altra ai suoi cari, che lo hanno assistito con immenso affetto e cura. A loro la gratitudine orante dei Salesiani di Lugano.

Non perdiamo l'abitudine di chiederci quando riceviamo qualche grazia, chi l'ha pagata? Noi ce lo chiediamo e siamo sicuri che la sofferenza paga sempre, perché ha il diritto di avere Dio dalla propria parte.

Don Giacomo si è reso nostro mallevadore presso il Signore con la sua sofferenza da olocausto, portata in silenzio adorante.

I parafulmini sul tetto non servono con il bel tempo, ma nella bufera e nella tempesta. Così è per il cristiano, per il religioso.

Nella sofferenza Don Giacomo è stato il nostro parafulmine, ha pagato anche per noi in garanzia di bene.

Memori e grati per tanta lezione, il suo soffrire è ormai passato, ma il suo aver sofferto non passerà mai.

La Comunità salesiana di Lugano
Il Direttore D. Arturo Virilli

DATI PER IL NECROLOGIO

Sacerdote GIACOMO PAGNAMENTA, nato a Barbengo (Canton Ticino) il 21/12/21, morto a Lugano - CH - il 27/11/87, a 66 anni di età, 37 di professione, 28 di sacerdozio.

Fu per due anni direttore di Mirabello e di Maroggia.